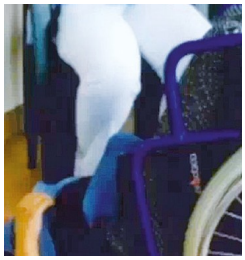

Un operatore, coperto dal direttore, insultava, picchiava e spingeva gli ospiti, disabili psichici gravi, a colpirsi tra loro anche solo per divertimento

Pavia. Maltrattamenti sadici ad anziani, arrestati due sanitari

Pavia. Anziani presi a calci e schiaffi, insultati e aizzati l'uno contro l'altro. L'indagine della squadra mobile di Pavia, partita a marzo da una segnalazione giunta al commissariato di Voghera e svolta anche grazie a filmati, ha portato ieri agli arresti domiciliari di Giovanni Gastaldo, 67 anni, e Davide Montagna, 35 anni, rispettivamente direttore e operatore socio-sanitario della residenza sanitaria "Monsignor Rastelli" di Montebello della Battaglia (Pavia).
Ripetuti maltrattamenti e gravi lesioni nei confronti degli anziani ospiti della struttura, tutti con gravissime disabilità psichiche, emergono dalle immagini delle telecamere nascoste; addirittura Montagna, con il beneplacito del direttore Gastaldo, spingeva gli ospiti a violenze reciproche, in alcuni casi persino morsi, per giustificare così il ricorso a dosi pesanti di tranquillanti: «Un atteggiamento – ha spiegato Francesco Garcea, capo della mobile di Pavia – che in certi casi sfociava quasi in sadico divertimento».
Non pochi gli episodi agghiaccianti: un'anziana in carrozzina capovolta, testa sul pavimento e gambe rialzate, per non disturbare Montagna mentre maneggiava lo smartphone; un anziano "marchiato a fuoco" sul petto con un phon bollente... Per fortuna il disumano comportamento non era condiviso dagli altri 15 dipendenti della struttura, che è stata fondata nel 1994 e conta 30 posti letto: molti negli ultimi mesi si erano licenziati.
La residenza sanitaria è intitolata a monsignor Rastelli, fondatore dell'Oftal – ente religioso che organizza viaggi di malati a Lourdes – ma l'associazione smentisce categoricamente ogni legame con la struttura; il presidente Oftal monsignor Paolo Angelino fa sapere anzi che «è stato usurpato il nostro nome e in passato sono stati diffidati più volte dall'utilizzarlo con invito a togliere ogni riferimento con noi. Cosa mai eseguita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dj Fabo, la libertà del malato e il caso dell'aiuto al suicidio

La Consulta: il no assoluto lede i diritti del paziente Gambino: scelta conseguente alla legge sulle Dat

Marcello Palmieri

«L'attuale assetto normativo concernente il fine vita lascia prive di adeguata tutela determinate situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione e da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti. Per consentire in primo luogo al Parlamento di intervenire con un'appropriata disciplina, la Corte ha deciso di rinviare la trattazione della questione di costituzionalità dell'articolo 580 codice penale all'udienza del 24 settembre 2019». Questo aveva scritto la Consulta lo scorso 24 ottobre, anticipando con uno scarno comunicato il dispositivo dell'ordinanza sul "caso Cappato". Da ieri, tuttavia, queste poche righe sono diventate 15 pagine: tanto ha scritto il giudice redattore Franco Modugno, depositando – quindi rendendo pubbliche – le motivazioni del provvedimento integrale controfirmato anche dal presidente Giorgio Lattanzi. La Corte, quale fulcro delle sue argomentazioni, ricorda che la legge 219/2017 in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di trattamento – come d'altronde la Costituzione – consente a ogni persona di poter esigere la sospensione dei trattamenti sanitari, ma non anche di vincolare il medico a condotte attive direttamente finalizzate a provocare la morte: un'iniezione, per esempio. Argomenta tuttavia la Consulta che, nel caso di "dj Fabo", all'interruzione dei trattamenti vitali – respirazione, idratazione e alimentazione assistiti – non sarebbe seguita una morte rapida, creandosi così una sofferenza ulteriore per il paziente e le persone care. Da qui, la decisione per cui «il divieto assoluto di aiuto al suicidio finisce per limitare la libertà di autodeterminazione del malato nella scelta delle terapie, comprese quelle finalizzate a liberarlo dalle sofferenze», violando così il diritto alla salute e all'autodeterminazione. Una prospettiva, questa, che per Alberto Gambino costituisce una «rivoluzione culturale, e non certo in positivo». Ma il prorettore dell'Università europea di Roma che presiede Scienza&Vita non ascrive la responsabilità di questa pronuncia ai giudici costituzionali: per lui, «il "vulnus", la ferita al nostro ordinamento giuridico, era già stata inferta dal Parlamento con la legge 219 sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) che ha equiparato a terapie mediche, dunque rifiutabili, anche i sostegni vitali quali idratazione e la nutrizione assistiti». Da qui – spiega – «la Corte ha evidenziato come nel caso di dj Fabo sia stato effettivamente meno lacerante provocare una morte immediata piuttosto che procedere all'interruzione del sostentamento e alla sedazione palliativa profonda». Ma attenzione: per Gambino, «secondo i nostri principi giuridici non avrebbe dovuto essere introdotta nemmeno l'eutanasia passiva, di cui quest'ultima pronuncia costituisce solo una conseguenza ulteriore e pressochè inevitabile».

In 15 pagine rese pubbliche le motivazioni della sentenza sulla vicenda del giovane portato a morire in Svizzera

La materia è molto delicata, e la Consulta lo sa. Prendendo posizione su quella che era la questione strettamente tecnica, e cioè l'incostituzionalità dell'articolo 580 che punisce anche il mero aiuto materiale al suicidio, afferma infatti che questo divieto «conserva una propria evidente ragion d'essere anche, se non soprattutto, nei confronti delle persone malate, depresse, psicologicamente fragili, ovvero anziane e in solitudine, le quali potrebbero essere facilmente indotte a congedarsi prematuramente dalla vita». È se i giudici, da un lato, chiedono al Parlamento di addivenire a una legge "aperturista" che però tuteli le persone più fragili, dall'altro già suggeriscono alle Camere alcuni criteri per disciplinare la materia. Innanzitutto, "prerequisito" del disco verde al suicidio dovrebbe essere il fallimento del «coinvolgimento (del malato, *ndr*) in un percorso di cure palliative» e in ogni caso non è ammissibile «alcuna prematura rinuncia, da parte delle strutture sanitarie, a offrire sempre al paziente concrete possibilità di accedere a cure palliative diverse dalla sedazione profonda continua». Così, sempre per «evitare scenari gravidi di pericoli per la vita delle persone in situazione di vulnerabilità», l'erogazione del suicidio assistito dovrebbe essere riservata «al Servizio sanitario nazionale». Garantendo però ai singoli medici «la possibilità di una obiezione di coscienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabiano Antoniani, in arte Dj Fabo

L'ORDINANZA

La richiesta al Parlamento di legiferare

Il 13 giugno 2014, Fabiano Antoniani rimane cieco e tetraplegico in seguito a un incidente stradale, ma non perde la capacità decisionale. Trascorsi due anni, Dj Fabo – questo il suo nome d'arte – manifesta alla madre e alla fidanzata che lo assistevano con il necessario supporto medico la decisione di voler morire. Entra così in contatto con l'associazione radicale Luca Coscioni, il cui tesoriere, Marco Cappato, il 25 febbraio 2017 lo accompagna in auto nella clinica svizzera dove muore 2 giorni dopo. Quella stessa sera, rientrato a Milano, Cappato si autodenuncia provocatoriamente ai carabinieri, incardinando il procedimento presso la Corte d'Assise del capoluogo lombardo che lo scorso febbraio – ritenendo incostituzionale l'articolo del Codice penale che punisce l'aiuto nel suicidio – rinvia il procedimento alla Consulta. Ieri la pubblicazione del verdetto completo, in cui si ribadisce tra l'altro la necessità di un intervento del Parlamento in materia.

(M.Palm.)

Scommesse e sport, vecchi veleni

Anche Tavarelli tra i fermati nella maxi-inchiesta delle Procure

Stefano Scacchi
Milano

Uno strano intreccio tra buoni e cattivi nel mondo delle scommesse illegali. È lo scenario aperto dalla recente maxi-inchiesta delle procure di Bari, Catania e Reggio Calabria che ha portato all'arresto di 68 persone accusate di associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio e autoriciclaggio, e illecita raccolta di scommesse online. Coinvolti molti esponenti della criminalità organizzata in un reticolo di società di *gaming online*, spesso basate in paradisi fiscali, con un giro d'affari di 4,5 miliardi di euro (sono stati eseguiti sequestri per un miliardo di euro).
Tra i fermati ai domiciliari compare il nome di Paolo Carlo Tavarelli, 38 anni, napoletano, campione europeo di kickboxing nel 1989, che è stato tra i titolari della SKS365 ed è presidente di Federbet. SKS365 è uno dei tanti operatori al centro delle indagini per la sua attività negli anni scorsi. Mentre è completamente estranea per quanto riguarda l'attuale gestione che fa capo al fondo di investimenti olandese Ramphastos Investements, come specifica anche il comunicato degli inquirenti: «Le investigazioni hanno riguardato esclusivamente la proprietà/management che ha gestito la società fino al 2017, ovvero prima della sua cessione ai nuovi proprietari, nei cui confronti non sono emersi elementi di responsabilità». Non solo: da parte della nuova proprietà viene manifestato pieno sostegno alle indagini e più in generale a ogni forma di regolamentazione governativa del settore.
Federbet invece è conosciuta dagli addetti ai lavori per la sua attività di lotta al *match-fixing*. Ha lavorato con alcuni club di Serie A, come Atalanta e Udinese, per la formazione ai tesserati, sensibilizzati sui pericoli delle scommesse illegali. Ha stretto un accordo negli anni scorsi con la Lega B. E attualmente collabora con la Divisione Calcio a 5 della Figc. In alcune sentenze della giustizia sportiva è stata riconosciuta anche la sua funzione di esimente per ridurre i punti di penalità: in pratica chi aderiva al protocollo di Federbet dimostrava di aver fatto tutto il possibile per prevenire gli illeciti, e quindi veniva premiato in sede di appello dagli organi della Federcalcio con uno sconto di pena. Questo ovviamente poteva invogliare altri club a seguire la stessa procedura.

Il presidente di Federbet verrà sospeso. Nell'operazione erano stati svelati intrecci tra clan e azzardo online

Federbet ha sede a Bruxelles e si presenta come un'associazione che combatte il *match-fixing* e le attività di riciclaggio legate al calcio. Questa missione ora stride con il fatto che il suo fondatore e presidente Tavarelli è coinvolto in un'inchiesta coordinata dalla Direzione nazionale antimafia. Il segretario generale dell'associazione è Francesco Baranca, avvocato. In passato ha lavorato anche per SKS365: è stato il responsabile dell'ufficio legale della società fino al 2013. Nel corso degli ultimi anni ha fornito numerose indicazioni ai mezzi di informazione per prevenire casi di combine calcistiche e ha spesso affrontato il tema dell'analisi dei flussi anomali, oltre ad aver partecipato da relatore a convegni che affrontavano il problema del *match-fixing*. Baranca ha un incarico importante anche presso la Federcalcio ucraina. E' componente della commissione etica della Federazione di Kiev. E lì ha cooperato a un'importante operazione contro le scommesse clandestine nell'Europa dell'est, condotta dalla polizia ucraina a maggio scorso (per questo in Ucraina deve girare con la scorta). Anche in questo caso il contrasto sembra stridente. Da un lato, queste attività contro il marcio delle scommesse legate al calcio. Dall'altro, una posizione operativa in Federbet nello stesso organigramma con Tavarelli, ora sotto inchiesta a Bari per reati legati proprio a questo ambito. «Tavarelli non aveva ruoli operativi in Federbet», spiega Baranca che annuncia la prossima sospensione o auto-sospensione di Tavarelli dalla presidenza dell'associazione. «Lo farà quando avremo notizie precise». Il passo indietro è atteso già per la prossima settimana, a partire da lunedì. Effetto di un'inchiesta che ha fatto emergere un legame sorprendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incidenti sul lavoro, venerdì nero

Ancora morti e feriti in incidenti sul lavoro. A Marano, nel Napoletano, un uomo è morto caduto da un'altezza di 15 metri.
L'incidente è stato segnalato dai passanti che hanno subito chiamato l'intervento dei sanitari. L'uomo era impegnato a posizionare una guaina sul tetto di una scuola, nel corso di interventi di manutenzione commisssionati dal Comune a una ditta edile di Quarto, la Edilcorona. L'operaio avrebbe perso l'equilibrio per cause da accertare. Vittima dell'incidente è Abdelkrim Mebarki, 55enne di origine algerine, residente a Pozzuoli e sposato con un'italiana. Il titolare della ditta, un 47enne di Quarto, ai carabinieri che indagano sull'accaduto in prima battuta ha detto che non conosceva l'uomo e non sapeva fosse suo dipendente. E sempre in Campania, un incendio in galleria durante lavori di manutenzione alla linea ferroviaria ha provocato il ferimento di 5 operai.

A Napoli, cade da 15 metri, muore operaio Cinque feriti per esplosione in galleria 21enne grave a Catania

L'esplosione di una bombola di gas ha innescato il rogo nella galleria Santa Lucia, sulla linea Napoli - Salerno, durante interventi programmati durante la sospensione della circolazione ferroviaria. La deflagrazione ha coinvolto un mezzo della ditta Salcef che opera per conto di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS).
I cinque operai sono stati soccorsi dai sanitari del 118. Sospesa la circolazione dei treni tra Salerno e Bivio Santa Lucia. Le squadre tecniche di Rete Ferroviaria Italiana sono impegnate negli interventi di ripristino dell'efficienza dell'infrastruttura, danneggiata dalle fiamme. Rfi, in una nota, esprime solidarietà ai lavoratori coinvolti e sta approfondendo la dinamica dell'accaduto.
Grave incidente sul lavoro, infine, ieri nella zona industriale di Catania. Un ventunenne è stato investito da una fiammata all'interno della Rofeme, un'azienda che si occupa del trattamento di rottami ferrosi e smaltimento di rifiuti industriali e speciali. Il giovane è stato subito trasportato in ospedale al centro grandi ustionati del Cannizzaro con bruciature su tutto il corpo.
I medici si sono riservati la prognosi spiegando che la sua vita è in pericolo. Gli agenti del commissariato di Librino hanno avviato un'indagine per ricostruire la dinamica dell'incidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xMS0xOVQxMjozNDo1OCMjI1ZFUg==